ANNO IV 1851 - N° 142

L'OPINIONE

Venerdì 23 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino		Provincia		Estero	
Un Anno,	L. 40	—	L. 44	—	L. 50	»
6 Mesi	»	22	»	24	»	27 »
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

Nell'adunanza del 19 corr. non essendo intervenuto il numero di Azionisti richiesto dagli Statuti per la validità delle deliberazioni, venne fissata una nuova Congrega per la sera del 31 maggio, alle ore otto.

Il Presidente del Consiglio d'amministrazione

Avv. G. REALIS.

TORINO, 22 MAGGIO.

IL CONCORDATO SPAGNOLO.

È noto che il ministero spagnolo ha conchiuso colla Corte di Roma un Concordato, e taluni si persuasero buonamente che il signor Riquelme avesse avuto la non più udita valentia di far accondiscendere quella Corte artificiosa a condizioni sommamente liberali. A questa nuova noi abbiamo crollata la testa, perchè sapendo che cosa è un Concordato, e conoscendo i bei guadagni che hanno in ogni tempo fatto i Governi con tali impolitiche stipulazioni, non sapevamo capacitarci che ora ne dovesse sorgere uno affatto diverso dai precedenti e che uno Spagnolo, per quanto lo si voglia scaltro, fosse più scaltro dei preti romani. Ai miracoli bisogna credere con molta circospezione, e i miracoli di questa natura sono i più incredibili.

Infatti allorchè alcuni Giornali pubblicarono quel documento, il foglio fu immediatamente staggito dalla polizia, e alla stessa ventura andarono incontro tutti gli altri giornali progressivi che si cimentarono o a stampare il Concordato o a farne una critica analisi: onde nacque il sospetto che gli esemplari in circolazione non fossero autentici. Il vero però è che il ministero, conscio della sinistra impressione che avrebbe fatto sul pubblico quell' atto impolitico, e che porta i più visibili contrassegni della reazione, desiderava di tenerlo occulto, finchè fossero terminate le elezioni.

Ora che con queste si è assicurato una grande maggioranza nel Congresso e che può riposare tranquillo, che se non riscuoterà molti applausi, almeno non ha a temere censure pericolose alla sua esistenza, ecco la Gazzetta ufficiale del 12, che ci dà il testo del Concordato medesimo; e sebbene l'*Epoca* in via di precauzione si facesse due giorni prima a predisporre il pubblico, col dare, a titolo di saggio, un' analisi del Concordato medesimo, ciò nulla di meno la *Nacion*, che tra i fogli progressisti gode fama di temperanza, ne porta il seguente giudizio:

» Amanti dell' ordine, desiderosi che sia stabilmente fissata la sorte del Clero, richiedenti la purità e lo splendore della religione e il decoro de' suoi ministri: perciò appunto siamo risolti di combattere tutti gli articoli del Concordato che rovescino le riforme politiche ed economiche ottenute negli ultimi diciassette anni, che intacchino gl'interessi creati sotto la garenzia delle leggi, che distraggano il Clero dalle sue funzioni per gettarlo fra' negozi mondani o ne adulterino il carattere con trasformarlo in un possidente, in un livellario, in un amministratore d' ipoteche od esattore d' imposte, o che tendano insomma a ristabilire gravosi balzelli che sminuiscano la produzione della ricchezza, o che finalmente risuscitino istituzioni abolite e non più comportabili nè dalle condizioni del paese nè dallo spirito del secolo. »

Da questo preambolo di un foglio liberale sì, ma cattolico quanto può esserlo uno Spagnolo, e che vi dà ogni giorno il bullettino religioso in cui si nota il giro delle quarant' ore, e i santi che corrono, e le solennità che si celebrano nelle varie chiese, possiamo arguire quale austera idea si siano fatta gli Spagnoli di ciò che debba essere il loro Clero; lo vogliono ministro dell' altare ben pagato, onorevolmente considerato, ma non faccendiere, non impacciato minimamente di cose secolari.

Al quale proposito non è forse estraneo il notare che in pochi altri paesi dell'Europa il Clero è così ben trattato come in Ispagna: le spese ecclesiastiche portate sul presuntivo di quest'anno sommano al 15 o|o delle rendite totali dello Stato; tra le quali la dotazione del Clero secolare e servizio di culto ammonta a 40 milioni di franchi, per 8429 monache in clausura con 764 tra cappellani e sacristi addetti alle loro chiese, più di 40 milioni di franchi; pensioni a 9389 tra frati e monache secolarizzate, altri 4 milioni e più, il che dà una media di 450 franchi per testa, pensione più che decorosa in un paese ove scarseggia il denaro, e a buon patto sono gli oggetti di prima necessità. Si arroge che stante la povertà dell'erario, ai pubblici impiegati, per lo più padri di famiglia, si ritiene una porzione del loro stipendio, laddove gli stipendi del Clero sono pagati a rigore. Il tribunale ecclesiastico della Ruota assorbe egli solo più di 100,000 fr. tra i quali 30,000 fr. che se gli pappa l'illustrissimo e reverendissimo monsignor Nunzio che ne percepisce altri 20|m. sulla *Cruzada*. Non è egli un bel concordato questo e pel quale il Clero debbe chiamarsi contento? Ma Roma non lo è mai, e sentiamo ancora ciò che dell'altro concordato dice la *Nacion*:

» Nulla diremo della facoltà che il concordato acconsente ai vescovi d' intervenire nel pubblico insegnamento, perchè i fogli del Ministero accertano che sovra questo punto saranno introdotte delle modificazioni.

» Ma non vi è alcun dubbio intorno al ristabilimento di tre ordini religiosi maschili, abbenchè per non disgustarci l'orecchio con denominazioni spiacevoli, al nome di conventi abbia sostituito quello di *case di orazione e di ritiro*. Eppure si dice che il tempo dei frati è passato. È passato sì nelle opinioni del paese, ma non lo è negli istinti reazionari, nè nell'umiliante condiscendenza del Governo. Avrà conventi, perchè così fu concordato per rispetto alle congregazioni di S. Vincenzo e di S. Filippo, riservandosi per ora in petto la designazione del terzo ordine, che potrà essere anco quello degli Ignaziani, a cui terran dietro i Mendicanti, i Domenicani, i Benedettini, e cento altri. E ne sia prova che il Concordato non autorizza i frati sfratati ad ottener benefizi o cura d'anime, come pretendevano, e ciò senza dubbio per avere a qualunque evento pronti i quadri per formare un nuovo esercito di sanguisughe a danno dell' agricoltura, dell' industria e del commercio.

» Un'altra delle concessioni è la devoluzione assoluta e senza restrizione dei beni del Clero secolare, la qual misura ha scandalizzato persino l'*Epoca*, la quale riconosce che il completo incameramento dei beni ecclesiastici è riclamato da ragioni politiche, economiche e di qualunque siasi altro genere. Quindi vorrebbe persuadersi che il Concordato non fa che sanzionare quanto la legge ha già statuito intorno alla dotazione del Clero e del culto, e spera che questo non sia fuorchè il principio di successivi negoziati sovra questo proposito; una conseguenza di cui dovrà essere, che ove il Clero sia una volta dotato decorosamente, anco quei beni saranno levati alle manimorte ed applicati alla riforma finanziaria ed al bilancio delle rendite colle spese dello Stato. Anzi promette che un giorno o l'altro si farà ella medesima ad eccitare la stampa conservativo-liberale affinchè si occupi di tale questione ed a risolverla secondo i veri principii lontani egualmente dalle spogliazioni rivoluzionarie e dal diritto divino che vorrebbe far della Chiesa uno Stato feudale.

» Ma l'*Epoca* s' illude nei suoi desiderii; imperocchè nè la disposizione del Concordato è transitoria, nè i conservativi sono capaci di fare di più di quello che hanno fatto, dopo che in un sol colpo distrussero l'opera rigeneratrice della nostra politica rivoluzione. Se la devoluzione fosse interinale, non si darebbe al Clero la facoltà illimitata di acquistare, nè gli attribuirebbe la percezione ed amministrazione della decima ristabilita sovra i beni rurali ed urbani e sovra le greggie, non se gli permetterebbe di esigere questo tributo, previo contratto coi comuni e coi particolari, onde viemmeglio obbligarli al pagamento, e diminuire il valore dei fondi, e la possibilità di alienarli col vincolo di un' ipoteca perpetua.

» Vi arrogi l'obbligo di soddisfare agli aggravi pii imposto a quelli che acquistarono beni nazionali come se fossero liberi, la conservazione del foro ecclesiastico e di varie altre speciali giurisdizioni, la sproporzione degli stipendi fra l'aristocrazia clericale ed i parroci, la mancanza di armonia fra la designazione delle diocesi e quella delle provincie civili, il numero eccessivo di prebende e benefizi, insomma il ristabilimento di tutti i vecchi abusi religiosi ed economici che i monarchi assoluti si affaticarono tanto per distruggerli e che sono richiamati in vita da un Governo rappresentativo: ed avremo un' idea di questa opera costata sette anni di maneggi diplomatici, di compiacenze e di servilità. Già noi ne avevamo indovinato il tenore nelle basi elastiche del signor Arrazola, allorchè ricusò di spiegarsi in proposito, temendo che la pubblica indignazione non insorgesse a sconvolgerle.

» Tale ricompensa riceve dalla Santa Sede un paese eminentemente cattolico che sfogò il suo zelo religioso fino alla crudeltà ed allo spopolamento, che conquistò un mondo intiero al cristianesimo, che impinguò per molti secoli i sempre esausti scrigni del tesoro pontificio. Tale è la ricompensa dei grandi e recenti servigi prestati all'attuale capo della Chiesa, senza badar nemmeno che per difender lui ci alienavamo la simpatia degli Italiani e che commettevamo un attentato contro l' indipendenza dei popoli.

» Ma non incolpiamone Roma, che fedele alla tradizionale sua politica, impone la sua volontà a coloro che a lei si umiliano; ma imputiamone gli uomini infausti che in questo accomodamento non hanno temuto di compromettere ogni qualità d' interessi senza compenso alcuno e che a prezzo della dignità nazionale hanno comperato un accordo leonino, nel quale tutti gli svantaggi sono per noi. »

Tale è il Concordato spagnuolo; e già l'attual Ministero, sentendo l'opposizione che va ad incontrare nel pubblico, comincia a far dire dai suoi organi che l'articolo relativo all' ingerenza dei vescovi nel pubblico insegnamento andrà soggetto a delle modificazioni; che l'altro articolo relativo alla riconsegna dei beni ecclesiastici non ancora alienati, non è che una clausola provvisoria, un' iniziativa di nuove pratiche pel totale incameramento dei beni ecclesiastici; il che significa che prima ancora che il Concordato si metta in esecuzione se ne sentono gl' inconvenienti, per rimediare ai quali bisognerà violarlo e litigare nuovamente con Roma.

È probabile altresì che anche l'articolo sulle decime, quelli sulla dotazione dei paroci, sull'autorità giurisdizionale dei vescovi, sugli aggravi imposti agli acquisitori di beni nazionali, fra i quali vi sono molti inglesi, e sovra altri punti, incontreranno delle difficoltà nella loro esecuzione o daranno luogo a litigi e processi; a tal che il Governo, per commettere una o più ingiustizie, dovrà ricorrere alla forza e concitare del malcontento, o per evitare il malcontento sarà costretto a modificare di sua propria autorità, o per lo meno di lasciare ineseguita una parte di quella stipulazione, la quale, se concorda il Ministero colla Corte di Roma, porta la discordia nel paese ed offende un gran numero di suscettibilità e d' interessi che hanno preso troppo profonde radici perchè abbiano a restarsene indifferenti.

In fatti dopo ciò che è successo in Ispagna da 40 anni; dopo le riforme introdotte da Giuseppe Bonaparte, richiamate con maggiore estensione nel 1821 e 22, ampliate, sanzionate e fatte moralmente irrevocabili dopo il 1833, lo spirito pubblico in Ispagna ha preso una tale direzione da cui è impossibile di farlo deviare. Lo spagnolo è ancora divoto, va ancora in chiesa, spiega ancora l'antico suo fervore cattolico; ma le reminiscenze dell' Inquisizione e gli abusi del potere ecclesiastico, gli hanno lasciato un deciso ribrezzo per tutto ciò che possa richiamarli in vita: quindi un Ministero debole può bensì reagire, ma non reagiscono le nazioni, le quali poste una volta sulla via del progresso, vi sono spinte a continuarlo dall' ineluttabile sentimento del proprio meglio: e se incontrano ostacoli che superare non possono con mezzi razionali, gli scavano disotto e gli fanno saltare colle mine della rivoluzione.

Il Governo bonapartiano abolì conventi, frati, Sant' Officio, foro ecclesiastico e tutti gli abusi del passato; furono ripristinati da Ferdinando nel 1814; la rivoluzione del 1821 tornò a distruggerli; lo spergiuro Ferdinando, che pure si faceva chiamare il cattolico, li ricostruiva nel 1823, ma un' altra rivoluzione sopravvenne dieci anni dopo a ripetere il lavoro delle rivoluzioni precedenti e s'installò definitivamente nel potere. Così quella costituzione che Ferdinando aveva giurato prima di risalire il trono nel 1814, che poi ha sempre combattuto, che costò laghi di sangue, è diventata finalmente l'ultima garenzia per mantenere la corona sul capo di sua figlia. Una delle primarie sue conseguenze fu l'emancipazione dell'autorità civile dalla tirannia papale; e se un Ministero reazionario o per dappocaggine o per malizia si è posto di nuovo sotto il giogo romano, è ben da aspettarsi che un Ministero più illuminato disconosca la di lui opera infelice: e siccome colla Corte di Roma le vie ragionevoli sono le più impraticabili, così per finirla con lei, farà mestieri aver ricorso ai mezzi che paiono irregolari, ma che sono i più giusti e i soli possibili nel caso che si agita; fa mestieri annullar trattati, fondati sopra nissun diritto, coperti dai pregiudizi, surrepiti dalla frode, lesivi delle pubbliche libertà, d'inciampo all' esercizio dell'autorità legittima, e che per conseguenza non sono di alcun valore; trattati che è savio il non farli mai, onde non avere il disturbo di doverli disfare.

Ma si suol dire, vi sono diocesi vacanti, la disciplina del Clero ne deteriora, il culto, la religione ne soffrono. — Tanto peggio! ciò riguarda la coscienza del Papa, a lui tocca a pensarci. Se egli è veramente il capo e pastore spirituale delle anime, non vi è sacrifizio ch'egli non debba fare pel loro bene spirituale; ma se non ne vuol fare alcuno, se più che allo spirituale si mostra attaccato a suoi vantaggi temporali, segno è ch' egli non crede a ciò che predica, e noi non siamo in dovere di credere più di lui.

Vi sono quindi sedi vescovili vacanti? La vera, antica, apostolica disciplina della chiesa c'insegna come si abbia a procedere per riempirle. Nomini il Governo il vescovo e chiami il metropolitano ad ordinarlo. Non vuole il metropolitano? Si chiamino tre vescovi, e in caso di necessità, anche un solo. Manca anche questo? Si confischino a pro dello Stato le rendite vescovili; si proibisca a vescovi di ordinar preti per una diocesi non sua; il che non è che un richiamare l'esecuzione dei canoni; si proibisca a preti di ufficiare fuori della loro diocesi senza l'approvazione del vescovo in luogo (e non essendoci vescovo nissuno può approvarlo); si chiudano i seminari nelle diocesi che da due anni sono in sede vacante, essendo un ingannare i giovani cherici il lasciar loro percorrere una carriera che per mancanza del diocesano rimane senza effetto; si perseveri con questo metodo semplicissimo, naturale, appoggiato ai canoni, e vedrete la Curia romana stessa venire a cercarvi; e se non viene ella, ci avvezzerà a far senza di lei.

Concludiamo; se la Spagna, non influenzata dalla gesuiticheria francese, non tergiversata dalla emulazione austriaca e che ha d'altronde tanti meriti presso la Corte di Roma, fu trattata così poco cavallerescamente, figuriamoci che portento di Concordato potremo ottener noi da un Papa vassallo dell'Austria e da una Corte romana che riceve consigli e comandamenti dalla Corte di Vienna. E per giocondarsi in questo sogno valeva ben la pena di sospendere per tanto tempo la sanzione reale alla legge sull' abolizione delle decime in Sardegna, e di mandare il signor Ghione a vedere le antichità di Roma, di cui la più in rovina è appunto l'edifizio papale. Piuttosto che mandare colà un agente, valeva meglio di richiamare anche l'ambasciatore che vi è, e lasciar così che il Papa austriaco la pensi a suo modo, e noi imitarne l'esempio.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Nel n° 139 riportammo un articolo del *Globe*, onde dimostrare le simpatie della stampa liberale inglese per la causa italiana e per il nostro governo costituzionale. Oggi daremo un brano di un altro articolo non meno rimarchevole, tratto dalla *Rivista d'Edinburgo* sul medesimo argomento, ma di una portata assai più vasta ed elevata. Esso forma il complemento di un altro articolo intitolato: *Papi e Re*, da noi inserito nell'appendice al num. 28 del nostro giornale. Non abbiam d'uopo di aggiungere che la *Rivista di Edinburgo* è uno dei periodici più accreditati, cui gli uomini di stato più eminenti del partito whig in Inghilterra comunicano i loro pensieri politici. Preghiamo i nostri lettori a voler sorpassare ad alcune leggieri inesattezze, che vi si incontrano specialmente in allusioni a nomi propri, le quali, come è facile a scorgere, non alterano menomamente il carattere generale dei fatti e il valore dei ragionamenti. Così i lettori italiani non vogliano urtarsi a qualche cenno severo, emesso sopra alcuni tratti della nostra storia degli ultimi anni.

Non è collo sconoscere i nostri falli e col disprezzare le avvertenze che ci vengono da voce amica e sincera, che riguadagneremo la stima e le simpatie dell'Europa, da noi perdute per qualche istante in causa di un disgraziato concorso di circostanze e, diciamolo francamente, delle nostre intemperanze; e non col rinnovare e continuare quegli errori che ci rivela una mano generosa e bene intenzionata, potremo noi affrettare il mo-

mento propizio per fondare in modo durevole e rispettabile la libertà e indipendenza italiana.

A questo proposito vogliamo anzi premettere un'osservazione del *Malta Mail* intorno agli articoli della *Rivista*: « Sono rimarchevoli, dice quel foglio, principalmente per la profonda e giusta appreziazione delle difficoltà, dei tentativi e degli errori degli Italiani e di tutte le condizioni d'Italia prima e dopo l'ultima rivoluzione. L'autore non si illude intorno ai difetti degli Italiani, ma è profondamente penetrato dagli eroici sforzi fatti dai medesimi e dei vantaggi guadagnati nella manifesta vittoria sopra tante difficoltà. Molti di quelli che hanno scritto sopra questo argomento non hanno voluto o potuto farne caso. I nostri lettori italiani troveranno certamente nel seguente brano un incoraggiamento per le più elevate speranze, per la certa fiducia nel trionfo finale, che vi è espressa, vi troveranno la gradita, benchè penosa consolazione delle simpatie pei loro infortuni. Speriamo pure che le avvertenze e i consigli offerti saranno accolti con profitto sopra un suolo così bene preparato, ma che può essere reso ancora assai più idoneo a produrre buoni ed abbondanti frutti quando verrà stagione. »

Dopo aver descritto l'attuale stato dell' Italia, la *Rivista d'Edinburgo* si esprime nel seguente modo:

» Tale è l'Italia dopo le vittorie dell'Austria, della Francia e del Re di Napoli. Dopo aver tracciato il corso delle più belle speranze dalla loro nascita sino ad una morte che doveva sì tosto avverarsi, e che fu la conseguenza non solamente di inevitabili infortuni, ma, in parte, di grandi ed evitabili errori, sembra che ben poco rimanga per fondarvi qualche speranza. Le fallite intraprese e gli errori degli Italiani hanno alienato alla loro causa tutti gli amici del successo e alcuni degli amici del giusto; ed ora prevale un sentimento che vuol considerare quanto è finora accaduto per un *fatto compiuto* per sempre. Il partito dei *rispettabili* che li ha abbandonati in massa anche prima di Novara, e che proruppe quasi in gioia per la conquista di Roma, è loro avverso al presente in ragione della loro sventura.

Quindi alcuni veri amici, in mezzo a tanti finti, o piuttosto alcuni amici, la di cui benevolenza è sincera per più della metà, danno all' Italia l' amaro e sprezzante consiglio non solo di abbandonare le idee di libertà e di unione, quali sogni impossibili, ma ben anche di accontentarsi di quello che ha - caritatevoli conventi che rendono oziosa la popolazione d' intorno, con un principe benevole, o con una tal principessa che qua e là promuove siffatta buon' opera, e di coltivare nel resto la virtù della rassegnazione. Rassegnazione e sommessione viene inculcata agli oppressi come principale loro dovere da scrittori come Manzoni, e in parte anche della generosa ma decaduta mente di Silvio Pellico. Ora facciamo che gli oppressi siano sempre rassegnati, e allora non havvi più probabilità per la redenzione del mondo. Rassegnazione è un dovere; ma un dovere può essere pure, secondo la nostra fede, la resistenza armata. Il tempo di questa resistenza fu ed è passato; ora è giunto il tempo, lo ammettiamo, dell' attuale sofferenza; ma crediamo altresì, quello delle future speranze.

L' Austria giace ora sull' Italia come l' Etna sovra Encelado; e se la grande lotta non avesse mostrato altro al mondo che la capacità dell'Italia di fare uno sforzo gigantesco per la libertà, sarebbe già qualche cosa. Una saggia politica dell' avvenire non rigetterà dalle sue considerazioni la possibilità che in un tempo prossimo il gigante sia cresciuto di forze, e che la montagna, a mezzo sollevata dal suo petto, possa cadere.

Non è soltanto però come un avviso alle altre nazioni, che la guerra ha avuto un buon risultato; essa lasciò agli Italiani un legato di vantaggi reali, e ciò che più vale, di vantaggi possibili; lezione che ora dipende intieramente da essi il renderla proficua, e speranze che a raggiungere sta ora certamente in loro potere. Ha avuto per effetto di dimostrare cosa sono gl' Italiani, e quali sieno i loro interessi. Non ha avuto certamente, crediam noi, l' effetto di riconciliarli ai grandi mali che alcuni vorrebbero persuaderli di considerare come benedizioni: cattivo governo, governo sacerdotale, governo dispotico, governo dello straniero. Ha piuttosto lasciato un odio cordiale verso tutte queste cose, temperato e reso più intenso dalla convinzione che non è così facile il levarseli di dosso. Ha collocato innanzi ad essi l' idea della nazionalità in una forma palpabile, e ha aggiunto ai ricordi italiani, relativi a quest' idea, molte rimembranze penose ma talune anche di gloria; come devono ammettere quelli che hanno gettato uno sguardo sulle nostre pagine. Nello sconcerto di tante speranze, può aver destata la perspicacia per discernere molti diffetti, e l' animo determinato per apporvi un rimedio. Dove non ha creato alcun bene, o non ha sparso il seme del bene, ha almeno scosso e fiaccato il male; e se ha lasciato un dispotismo anarchico sul trono nella parte meridionale della penisola, ha pure lasciato a settentrione una gagliarda radice, e un nucleo di libertà ben ordinata. In mezzo alla desolazione, in cui sono immerse tante cose, il Piemonte sta elevato, sul trono di tante speranze, proteggendo gli esigliati dell' italiana libertà, ombra di una gran rupe in una regione aprica.

L'Austria occupa la Lombardia ed è inattaccabile direttamente colla forza; ma dall' altra parte del Ticino havvi ora un regno libero italiano. È impossibile il calcolare i risultati che possono od anzi debbono nascere da questo fatto, se dura, che milioni d' Italiani sono governati, e ben governati da amministratori, la di cui permanenza in ufficio dipende dal consenso dei rappresentanti della nazione; che nel più potente degli Stati italiani la voce dell' oratore, e la penna dello scrittore è libera. Sino ad ora abbia avuto ragione di preconizzare il suo successo con altrettanta fiducia, quanto era grande il nostro desiderio di vederlo avverato. La sua libertà non è una pianta festiva, sostenne già qualche urto, e superandolo mostrò già di avere qualche forza.

Imperocchè, sebbene Carlo Alberto sia caduto a Novara, lo *Statuto* che diede al suo popolo non cadde con lui. La stessa Camera, che lo aveva spinto alla guerra, era un imbarazzo per la politica moderata e riformatrice del suo successore; ma un appello al paese diede al Governo l'appoggio di cui aveva bisogno, e con questa direzione la legislatura del Piemonte seppe attivare le misure le più difficili ed importanti, le leggi Siccardi. Dopo gli estesi dettagli recati nell'ultimo nostro numero, non è forse necessario di richiamare alla mente dei nostri lettori come la Corte di Roma afferrò tosto l'opportunità di collocarsi in un tratto in diretta opposizione collo Stato. Le questioni ecclesiastiche sono sempre pericolose in causa dei clamori dell' uno dei partiti se non dell'altro; e ci spiacerebbe che la libertà piemontese sia stata così presto esposta al cimento di una questione così ardua, se la moderazione e perseveranza dimostrate dalla legislatura e dal popolo in circostanze tanto critiche non fossero del miglior augurio per l'avvenire.

Il Piemonte è un paese profondamente cattolico, e non crediamo possibile un cambiamento sotto questo riguardo; la lotta fra il privilegio sacerdotale e un buon governo non tocca l' essenza della fede. Basta il ritenere che in questa come in molte altre lotte, il Piemonte rappresenta la vita; la parte opposta la morte d' Italia.

Possa questa vita acquistar vigore! E perchè rinvigorisca, vogliano tutti coloro, che hanno buone intenzioni, assistere il Governo piemontese nella sua impresa di dimostrare che libertà civile può sussistere coll'ordine, e i miglioramenti sociali col rispetto per le istituzioni; e avanti ogni altra cosa, gli esigliati per la causa italiana che trovarono in Piemonte una generosa accoglienza, si mostrino degni della cittadinanza così nobilmente loro accordata, sia che abbiano a sedere con Mamiani nella legislatura o ad avere un comando nell'esercito come Monti. Di appoggiare il Governo sardo, ed anche di chiudere gli occhi a suoi errori, era l' avviso che diede il generale Pepe ai suoi amici liberali nelle ultime elezioni di quel paese. Anche ora è più che necessario di attenersi allo spirito di questo consiglio. Un attacco sul Piemonte dall' estero sarebbe inescusabile e senza alcun motivo, eppure le voci corse ne accennavano la possibilità; e sebbene il concentramento di truppe austriache sui confini, del quale si parlò, possa svanire come una nube, pure la tempesta scoppierà probabilmente o da una parte o dall'altra. Moderazione, cautele, trattati non avranno altro verosimile effetto, che quello di ritardare per qualche tempo questo evento finale.

Frattanto è cosa di somma importanza che la provocazione sia puramente morale; e che il Piemonte non abbia ad impegnarsi in progetti ostili a'suoi vicini, nè a farsi il Don Chisciotte di un'idea, quand'anche fosse bella come quella dell'Unità italiana.

Ci si dice che l'unità d'Italia è un sogno. Basta il sapere, che la divisione dell'Italia è un fatto; e ciò che è di troppo, che è un fatto coesistente coll'oppressione che vi regna al presente. I governi esistenti, se fossero prudenti, dovrebbero sforzarsi di dimostrare che la rigenerazione dell'Italia è compatibile con questa divisione. Altrimenti essi potrebbero risvegliarsi per imparare a conoscere che l'idea dell'unione non è un sogno. È uno spirito non ancora messo in quiete; s'aggira dentro e fuori dell'Italia in molte teste penanti, e cuori ardenti del pari come in quella di Giuseppe Mazzini; e in questo caso certamente o presto o tardi, troverà un corpo in armi per piantarvi la sua dimora.

Non abbiamo alcun desiderio, che questo avvenga, anzi vedremmo volontieri il contrario; ci sarebbe infinitamente più gradito un progresso meno insanguinato, più certo, più permanente, giacchè in Italia la pace può avere ancora le sue vittorie, non ostante le sventure della guerra. L'esempio del Piemonte coronato di successo potrà essere imitato con ugual risultato, mentre questo stesso esempio rigettato sarà fatale a coloro stessi che lo respingono. Col Piemonte libero e ben governato, nè l' Italia settentrionale nè l' Italia centrale può rimaner per lungo tempo oppressa, e male governata, se non per propria colpa. Tutta la torvità di Radetzky non potrà conservare per lungo tempo un siffatto contrasto; tutto il macchinismo dei taumaturgi di Rimini non potrà coprire un sì grave scandalo. È d'uopo che contento e lealtà siano cose possibili per il gentile cittadino di una città Lombarda. Altrimenti sino a tanto che il Piemonte continua a stare in piedi in così largo contrasto coll' Austria, e coll'Italia fatta austriaca, nessun potere esterno nissuna misura interna può impedire l' unico libero e ben governato Stato italiano di essere il rifugio, il protettore, e infine, il capo e la speranza di tutti quelli che aspirano, non vogliamo dire all'unione, ma al progresso, alla rigenerazione, e alla libertà per il resto.

La forza e la vita dell' Italia, abitualmente concentrata nel pensiero e nei sentimenti intorno all'unico trono italiano libero, si aggrupperanno naturalmente nell' azione intorno al medesimo. Non un'affrettata e diffidente fusione sotto la pressione della necessità, non una transitoria comunione di pericoli, ma una fiducia acquistata da lunga mano, unità di voleri e sentimenti già predisposti, questi devono essere i veri preliminari per collegare solidamente fra di loro sotto qualsiasi nome i sudditi di una monarchia dell'Italia settentrionale, o i confederati di una lega lombarda. Il Papa non benedirà le loro bandiere; potranno far senza di una tale beatificazione; i taumaturgi di Rimini li malediranno, e ciò sarà meglio che una benedizione. In tale evento qualche campo fra le Alpi e gli Appennini, che diverrà memorabile, in mezzo e al dissopra di tutti i nomi memorabili di queste regioni famose per molte battaglie, potrà sotto migliori auspici, in una più stretta unione e in una causa più luminosamente giusta, rovesciare le sorti, e cancellare la memoria di Novara con una seconda e più grande giornata di Legnano. Allora forse un altro Radetzky farà le meraviglie pel fanatismo di Milano e di Brescia; la bandiera del Piemonte potrà sventolare di nuovo sul duomo *non* come trofeo, e un'Italia avrà il suo posto fra le Nazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se la leggera burrasca sollevatasi in sul finire della seduta di ieri avesse lasciato nella Camera un po' di *mare vecchio*, come dicono i veneziani, esso sarebbe interamente scomparso dietro la franca e leale dichiarazione colla quale aperse la tornata odierna il Ministro della guerra. Prendendosi la sua parte di colpa del soverchio calore col quale erasi ieri condotta la discussione sui Comandanti di Piazza, ringraziò il deputato Lanza di averla troncata con dichiarazioni onorevoli alle due parti, ed opportunamente osservò come le calde questioni troppo facilmente degenerino in personalità le quali non possono giovare nè al Parlamento nè al Paese ma soltanto ai nostri nemici. Questo trattato di pace così felicemente conchiuso non impedì per altro che buona parte della seduta fosse anche oggi dedicata ai Comandanti di Piazza; i nostri lettori però si tranquilizzino che noi non li annoieremo colla ripetizione di tutte le cose che vennero dette dagli uni e ripetute dagli altri, e tornate a dire dai primi. Il nostro rendiconto basterà a dimostrar loro che nulla si disse di nuovo e di concludente, e quelli che non si fidano di noi e vogliono la prova di San Tomaso sono rimandati al rendiconto ufficiale.

Notiamo soltanto che noi restammo convinti più che mai che i Comandi di piazza sono necessari e forse più necessarii di alcune altre magistrature che niuno si avvisò di combattere, e pare che la grande maggioranza della Camera sia pure del nostro parere, perchè la discussione d'ieri e d'oggi non mutò per nulla lo stato delle cose, e la categoria venne votata senza modificazione. Un ordine del giorno proposto dal dep. Pescatore col quale invitavasi il Ministero a proporre, per l'ordinamento di questi comandi, una legge, venne trovato inutile dopo l'art. 2 ieri adottato, e quando fu messo ai voti non vi furono che pochissimi *rari nantes* che si alzarono ad approvarlo. Arrivata la discusssione alla categoria del Corpo Sanitario, l'onorevole dep. Polto s'impadronì della posizione ed intraprese a trattare scientificamente e diffusamente la causa dei medici militari. Al Presidente che gli richiamava alla memoria il partito adottato dalla Camera di prescindere all'occasione dei bilanci dalle dissertazioni scientifiche, rispose che avea bisogno di allargarsi il terreno colle premesse scientifiche prima di arrivare alla questione finanziera, e fatto appello alla gentilezza della Camera ottenne facoltà di parlare, e della concessione approfittò largamente.

Al sig. Polto tenne dietro, sulla via medesima, il deputato Demaria, ma nè l'uno, nè l'altro formulò concreta proposta, ed entrambi si contentarono di suggerire al Ministro le basi di una legge organica. Risultamento che sarà più soddisfacente al Corpo Sanitario militare, ottenne con una semplice domanda il deputato Lyons, il quale provocò dal Ministro la dichiarazione che i medici militari saranno compresi nella legge sull'avanzamento degli uffiziali. Ed è egualmente merito del deputato Lyons che la Camera e l'esercito sappiano che il Ministro ha già attivato in apposito locale un ricovero pei soldati convalescenti che escono dallo spedale, provvedimento efficacissimo ad impedire che ricadano più gravemente ammalati. Ed anche per ciò abbiasi il signor Ministro la dovuta lode.

Le categorie relative al servizio sanitario vennero approvate senza modificazioni, e vennero pure approvate tre categorie relative ai Corpi speciali e si giunse alla categoria 24 del bilancio.

Dietro richiesta del Ministro delle finanze, la Camera autorizzò l'ufficio della presidenza a rettificare un errore di cifra incorso nel bilancio generale attivo, per cui la somma totale del medesimo diventa di lire 94,515,507 04, in luogo della dapprima erroneamente indicata in lire 94,497,507 04.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 19 *maggio*. La revisione della Costituzione non incontra più ostacoli nelle grandi frazioni de' partiti monarchici.

La risoluzione della riunione della via di Rivoli dimostra che i legittimisti si sono essi pure riuniti ai bonapartisti, agli orleanisti ed ai fusionisti per domandare la revisione, benchè con intenzioni contrarie.

L' *Opinion Publique*, nel riferire la deliberazione della riunione della via di Rivoli, dichiara accettarla, quantunque si dilunghi dalla circospezione politica di cui essa aveva fatto prova.

» Le voci più notevoli e più moderate della nostra opinione ci eccitano, scrive quel giornale, a rendere attestato alla grandezza della monarchia legittima, credenza di tutta la nostra vita, espressione vivente del nostro patriotismo, gloria del passato, bisogno del presente, speranza dell'avvenire; i nostri generali politici ci gridano colla loro voce possente ed autorevole: avanti! »

Queste parole confermano pienamente quanto fu detto in alcuni fogli precedenti che Berryer, generale, come scrive l'*Opinion*, de' legittimisti, non ammette la revisione altro che siccome un mezzo di manifestare la sua opinione di promuovere il ritorno alla monarchia legittima.

Il *Constitutionnel* pubblica un articolo di Granier de Cassagnac, intitolato: *Il partito che l'Assemblea non prenderà*. Secondo l' autore, il partito che l' Assemblea non vuole abbracciare è quello di attendere il 1852, nella situazione attuale della Francia. Granier de Cassagnac domanda, come il dottor Véron, la revisione della Costituzione e l' abrogazione della legge del 31 maggio, la cui applicazione anco in tempo di pace e di calma profonda, con istituzioni solide e rispettate, al cospetto di fazioni scoraggiate o disciolte, sarebbe cosa difficile, ardita, inquietante.

» L'Assemblea, votando quella legge, ebbe buone intenzioni; ma queste intenzioni benchè eccellenti non fanno sì che quella legge non sia ciò, che è, una legge contestata, e quello che è peggio, contestata da tutti. »

La *Presse* prese atto di queste dichiarazioni fatte da un giornale che fu il più intrepido difensore della legge del 31 maggio.

L' appoggio prestato dal *Constitutionnel* al partito democratico che domanda l' abrogazione della legge elettorale del 31 maggio, porge motivo di credere che molti conservatori siano della stessa opinione. Nei sobborghi cagiona molta soddisfazione il vedere il partito conservatore, com'essi credono, unirsi ai repubblicani in questa quistione.

Il fatto sta, che in una relazione speciale diretta alla polizia intorno allo stato dell'opinione nei dipartimenti del centro, si dice che lo stesso partito conservatore in quei dipartimenti, domanda se non l' abrogazione intera, almeno la revisione pronta della legge, come una necessità politica.

Il famoso comitato centrale di resistenza è composto di cinque dittatori appartenenti alla sinistra dell'Assemblea. Essi sono Miot, Richardet, Cholat, Greppo, Morellet. Allato a questo comitato se ne costituì un altro appellato il Comitato dei venticinque, nel quale figurano alcuni dei membri del comitato centrale. Nadaud, Baume, Colfavru, Dussoubs, Michele de Bourges, Duputz, Sartier, Ducoux, Pean, Baudin, Emanuele Arago, Clavier, Racouchot, Faure, Bélin, Greppo, Madier de Montjau, Cholat, Laboulaye, Roussel, Valentin, Carnot, Gastier, Salvatier-Laroche e Monnier formano il comitato dei 25, il quale promosse la riunione democratica

e parlamentare ch' ebbe luogo ieri nella sala di Lemardelay, via di Richelieu.

In essa fu discussa la quistione dell'opportunità della revisione. Vi erano presenti membri di tutte le frazioni della sinistra. La deliberazione adottata fu la seguente:

» I membri dell' opposizione repubblicana e democratica riuniti in assemblea generale:

» In presenza della legge del 31 maggio, la quale, sopprimendo più di tre milioni d'elettori, sostituisce il suffragio ristretto al suffragio universale;

» In presenza degli atti che hanno colpiti i diritti e le libertà del popolo;

» Considerando che tutti i progetti di revisione che si pubblicano nelle circostanze attuali hanno per iscopo evidente, non di migliorare la costituzione, ma di mettere in forse l' esistenza della Repubblica;

» Sono unanimi di parere che debba essere messo da parte qualsiasi progetto di revisione. »

Si assicura che la polizia di Parigi, intercettando la corrispondenza di parecchi rifugiati spagnuoli, discoperse una cospirazione che doveva scoppiare a Madrid il 24 maggio. Questa scoperta fu tosto comunicata al ministro di Spagna, il quale fece partire un corriere straordinario alla volta di Madrid.

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

— L' altro dì ebbe luogo una riunione della sinistra (lo so da V. H.): e fu deciso che si voterebbe contro la revisione della costituzione. La sinistra dispone, a quest' ora, d' oltre dugento voti. Non è quindi possibile che l' Eliseo abbia questa volta la maggioranza legale. E che l'Eliseo voglia arrischiar tutto con un colpo di Stato, non è probabile. Quà in Parigi corre questo proverbio: Luigi Napoleone si alza al mattino coll' idea di fare un colpo di Stato e si corica alla sera dicendo: lo farò domani !...

INGHILTERRA.

Londra, 18 *maggio*. Nella seduta di ieri l'altro la Camera dei Comuni si costituì finalmente in Comitato per la discussione del bill dei titoli ecclesiastici, dopo che un tentativo di ulteriore aggiornamento del sig. Reynolds, che fu respinto dallo Speaker perchè contrario ai regolamenti. La votazione per costituirsi in comitato diede 116 voti in favore e 35 contrari.

Nel comitato si impegnò la discussione sul preambolo. Il segretario di Stato per gli interni aveva proposto di comprendervi le seguenti parole: « Diversi sudditi cattolici di S. M. hanno assunto i titoli di Vescovi e Arcivescovi di una pretesa provincia, di pretese sedi o diocesi, entro il regno unito, allegando una autorità loro data per questo fine da un rescritto o lettera pervenuta dalla Sede di Roma ».

Lord J. Russell dichiarò che questa gli sembrava la migliore esposizione del fatto, ma che se altri ne proponessero una migliore non sarebbe alieno di adottarla; all'incontro si sarebbe opposto alla proposizione di concedere a chiunque la facoltà di iniziare un processo per l'applicazione della penalità comminata dal progetto di legge, volendo che questa facoltà fosse riservata soltanto all'ufficio pubblico. È disposto ad accettare uno degli emendamenti proposti dal signor Walpole, in forza del quale la dichiarazione di nullità dei rescritti o lettere apostoliche di giurisdizioni ecclesiastiche, autorità, preminenze o titoli, invece di essere contenuta nel preambolo, debba formare il primo articolo della legge. Gli emendamenti così assentiti furono anche adottati, e l'ulteriore discussione aggiornata al prossimo lunedì.

Il giorno 16 l'esposizione ebbe la visita di Don Miguel, pretendente del Portogallo. Per una strana coincidenza si trovava nello stesso momento nel palazzo dell'esposizione anche il conte di Thomar, da pochi giorni giunto a Londra, fuggitivo e scacciato dal suo paese dall' indegnazione popolare. Gli introiti del giorno 16 ascendono a 2,557 lire st. e il numero dei visitatori della giornata 10,230. Oltre questa somma si introitarono altre 1,600 lire st. sulla vendita dei viglietti di stazioni in numero di 676.

AUSTRIA

Vienna, 18 *maggio*. Le conferenze di Dresda sono chiuse. Nella mattina del 15 corr. ebbe luogo una seduta plenaria, e una seconda e l'ultima alle 4 p. m. Tutti i plenipotenziarii vi furono presenti in grande galla. Alle ore 5 succedette alla cerimonia uno splendido banchetto nel palazzo reale con cui si chiuse la solennità, e al quale, oltre ai plenipotenziarii, assistettero tutti i ministri reali, il corpo diplomatico, ed altre notabilità. La breve durata delle due ultime sedute plenarie fa supporre che i ministri presidenti principe Schwarzenberg e de Manteuffel erano già prima che arrivassero a Dresda perfettamente d'accordo sul modo di conchiudere le conferenze.

(*Corr. Ital.*)

— Si scrive da Praga, che il noto Bakunin è stato condannato a morte dal tribunale militare per titolo di alto tradimento; la pena fu commutata in carcere duro in vita.

GERMANIA

Il *Giornale di Francoforte*, organo dell'Austria, annuncia che la Prussia e l'Austria si son messe d'accordo per ottenere l'assenso della Dieta all' ingresso delle provincie imperiali nella confederazione. Sperasi quindi, dice il foglio anzidetto, che il riconoscimento dell' imperator d' Austria come membro della confederazione per rispetto alle provincie che non avevano sinora *officialmente* il carattere de'paesi federali verrà adottato all'unanimità, onde provare allo straniero che non ha diritto di protestare contro una misura puramente tedesca.

Anche l'*Ordre* conferma quel che aveva detto antecedentemente sulla triste riuscita delle pratiche diplomatiche del signor Mercier, dirette ad impedire l'annessione delle provincie italiane alla Confederazione Germanica. Benchè si fosse detto che la Prussia e la Russia riconoscevano concordemente contrarie allo spirito ed alla lettera dell'atto generale del congresso di Vienna le pretese dell'Austria, benchè si citassero a questo proposito alcune parole sfuggite allo Czar, parole per altro che potevano esser dette ad arte, le rimostranze della Francia non ottennero l'effetto che si sperava.

» Ecco, dice l'*Ordre*, come sono andate le cose: Non si trattò di decidere se la Prussia avrebbe sì o no ceduto alle proteste dell'Austria, ma si fece semplicemente questo quesito: » Le » circostanze son tali che si possa bisticciarsi per » una falsa interpretazione dei trattati del 1815? » Non è meglio chiudere gli occhi sulla infra- » zione di questi trattati e stare uniti a fronte » delle eventualità del 1852? » La risposta su quest'ultimo punto fu affermativa. Fatta cotesta risoluzione, si potè, anzi si dovette accogliere con premura i richiami dell' inviato francese; in fatti fu così e non si andò oltre. Le corrispondenze d'oggi confermano questi particolari. »

Lo stesso giornale conferma quanto erasi annunciato giorni sono sulla formazione di un'armata destinata a tutelare la Confederazione dai pericoli » esterni ed interni. » A termini dell'atto federale 8 giugno 1815, l'armata sul piede di guerra era stata fissata a poco più di 300,000 uomini. L'attuale contingente sarà invece di soli 150,000; ma tanta fu la fretta per organizzare quest'armata mobile, che non si domanderanno i contingenti dei piccoli Stati, dubitando se potranno esser pronti in tempo. Vi sopperiranno con una contribuzione finanziaria. Una divisione di quest'armata, forte di più che 25,000 uomini, accamperà di qui a poco tra Francoforte ed i suoi contorni, un'altra stanzierà a Magonza, ove vennero date le disposizioni necessarie per assicurare l'alloggio ed il servizio dei viveri.

DANIMARCA

Si scrive da Berlino, 15 maggio:

» La Danimarca fece alla Russia delle proposte risguardanti la successione al trono che verranno comunicate all'Assemblea dei notabili, convocata a Rendsborgo, tosto giunta la risposta del gabinetto di Pietroburgo.

» Le stesse proposte verranno in seguito comunicate in un *memorandum* agli Stati Germanici. La Danimarca presenta come erede presuntivo della corona il figlio del principe Cristiano di Glucksbourg, ma la Russia non sembra disposta ad accettare. »

— Nel giornale inglese *Lo Spectator* si legge:

» Dall'ingerenza che prende la Russia negli affari dello Schleswig-Holstein si presume che questa potenza incomincia a temere che l'Austria non abbia guadagnata in Germania maggiore influenza di quello che conviene alla politica russa; e che tenda quindi di far opposizione all'Austria su questa via. »

— Il Re di Danimarca ha pubblicato un decreto di amnistia per tutti gli abitanti dello Schleswig che presero parte alla rivoluzione. Ne sono però escluse 31 persone, il cui ritorno in patria dipenderà dalla gravità delle colpe che pesano su di esse.

Fra queste persone non amnistiate trovansi gli individui delle due famiglie dei duchi e dei principi di Augustenburg, considerate a Copenhagen come promotori della rivoluzione. Queste famiglie posseggono grandi tenimenti nello Schleswig e nell'isola di Alsen, ora sequestrati dal Governo e temesi che esso ne ordini la vendita per compensarsi in parte delle spese sostenute per la guerra.

TURCHIA

Costantinopoli, 4 *maggio*. Nella scorsa settimana fu celebrata la festa Kandil-Ghedjessi che precede il Ramasan. Tutti i fabbricati pubblici furono splendidamente illuminati. Il Ministro degli affari esteri, Alì bascià, si reca prossimamente a Brussa pei bagni. Fuad Effendi assumerà nel frattempo le sue funzioni. Scekib Effendi, nominato giorni sono a ispettore generale delle provincie Danubiane, si porrà in viaggio prossimamente.

Lettere di Aleppo annunciano che il governatore generale, Mehemed bascià, ha fatto una gita nell' interno della provincia, e fu accolto ovunque coi segni della maggiore sommissione. Al ritorno ad Aleppo lo accompagnò uno splendido seguito di Sceichs arabi, che vennero espressamente dal deserto per salutarlo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 19 *maggio*. Il *Lombardo-Veneto* reca che Radetzky fu il 19 di passaggio per Mestre diretto a Vienna, per recarsi, da quanto si dice, a Varsavia.

PARMA

La *Gazzetta di Parma* del 19 pubblica due decreti ducali, l' uno de' quali modifica parecchi articoli del Codice penale e del Codice di processura criminale, e l'altro istituisce una Commissione speciale mista per *far le più precise investigazioni* sulla presente condotta politica morale di quegl' impiegati di cui sarà dal Governo trasmessa una nota alla detta Commissione.

Il duchino non sembra qui neppure sicuro della fedeltà dei suoi impiegati, i quali furono scelti nel 1849 dalle persone più reazionarie di quel microspico ducato, e quindi confessa tacitamente che la compressione è insufficiente a preservare i parmigiani dal contagio delle idee liberali.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 22 *maggio.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale e si approva il verbale.

Il deputato Radice dimanda un congedo di un mese; il deputato Roberti lo domanda per 40 giorni, e la Camera accorda.

Si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del deputato Despine.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio passivo della guerra.

Si è rimasti alla categoria 15. Stati Maggiori.

Lamarmora, ministro della guerra: Sul finire della tornata di ieri il deputato Lanza con molto opportune parole troncava un quistione la quale al suo dire stava per farsi molto acerba. Per parte mia confesso sinceramente che essa si era animata già di troppo (*ilarità*). Ed io ringrazio cordialmente il deputato Lanza che abbia scansato di quelle acerbità, le quali al paese ed al Parlamento non ponno che recar danno e che se giovano a taluno, non è che ai nostri comuni nemici (*bene, bene*). Lo ringrazio tanto più in quanto che trasportando la discussione da ieri a quest' oggi egli mi porse l' adito a studiare maggiormente la questione dal lato finanziero e raccogliere le prove necessarie a mostrare che questi Comandanti militari non sono per l'Erario di quel peso che da taluni si vuole.

Io ho diviso tutti questi Comandanti in tre categorie di cui la prima comprende i Comandanti di fortezza, la seconda i Comandanti di piazza laddove si trova ordinariamente una guarnigione forte, la terza finalmente sarebbero i Comandanti di trenta città che non sono compresi nell'una o nell'altra delle due preaccennate categorie. Delle prime due non essendo esse specialmente in questione non mi occuperò, bastando accennare che importano la spesa di circa 400m. lire. Parlerò degli ultimi, ma devo premettere che per regola generale non si destinano alle funzioni di comandante se non quei militari, i quali per fisica indisposizione non ponno sostenere il peso del servizio attivo e da'quali può ritrarsi ancora un qualche utile, per cui non convenga ridurli a quella posizione di ritiro cui avrebbero incontrastabile diritto.

Or dunque ho fatto il calcolo di quanto costano questi trenta comandi di piazza, e gli stipendi ho veduto che ascendono nel totale a L. 173,000 cui se si aggiunge l'indennità per l'alloggio e le spese d'ufficio, giacchè nulla io volli ommettere, la somma ascende complessivamente a L. 206,900. Ora calcolando che tutti gli uffiziali impiegati in queste mansioni si giubilassero, come ne hanno il diritto, per questo sarebbe necessaria la somma di L. 122,000, alla quale se si aggiunge il pagamento che dovrebbe farsi per gl'impiegati alle operazioni di leva da sostituirsi ai comandanti, e che io calcolo a non meno che a 144,000 si avrà un totale di 266,000 e quindi una somma di 59,100 lire di più di quanto costano all'erario i comandanti. Ma si osservi che io non ho calcolato per tutti quegli ufficiali che il *minimum* della pensione, ciocchè non può supporsi che sempre avvenga, e quindi si scorge che il vantaggio dell'erario da me calcolato viene ad apparire anche maggiore dal mantenimento di questi comandanti, che sono poi d' altra parte indispensabili per l'andamento della nostra organizzazione militare.

Pescatore: Forse il prendersi da me la parola in affari militari indurrà taluno a ridere, ma la necessità di fare qualche osservazione su questa materia è così evidente, che io non esito menomamente. Ieri mentre si discuteva sulla convenienza o meno di mantenere l'istituzione, il sig. Ministro lesse un lungo decreto che ne determinava le incombenze, e con ciò mi diede l'idea di quel filosofo che dinnanzi a chi quistionava sull' esistenza del moto, si pose a camminare: ma nel caso nostro l'addurre un fatto non scioglie la quistione del diritto, ed io per meglio fissare le mie opinioni ho bisogno di alcuni schiarimenti che appunto vengo a chiedere al signor Ministro. Primieramente quali sono nelle attribuzioni di un comandante militare quelle che per la loro importanza siano all'altezza del grado di colonnello, giacchè per tenere dei registri e scrivere delle lettere d' avviso all' uno ed all' altro, sembra che possa bastare anche qualunque altro commissario militare.

In secondo luogo se siavi bisogno d'instituire un vero comando militare laddove havvi un generale comandante la divisione e se in questo caso un segretario non possa bastare a disimpegnarne le funzioni. Terzo dimanderei se rivedendo l'organizzazione tutta non si possa trovare uno sfogo nell'amministrazione civile per i vecchi militari: perchè io non vedo la ragione di creare delle vere *sinecure*, tanto più che parmi che con queste si venga anche ad umiliare la giusta suscettibilità di un ufficiale che senta il suo decoro. Si dice che questo è un modo di utilizzare i servizi degli uffiziali che ugualmente sarebbero a carico dello Stato per la pensione cui hanno diritto; ma io dimando se in tempo di pace non ponno gli uffiziali continuare nel servizio quantunque forse non del tutto capaci a sopportare le fatiche della guerra (*segni di denegazione per parte del Ministro*).

Io vedo che la materia di questa istituzione può offerire largo campo alla discussione ed ai miglioramenti e quindi quantunque non sia amico degl' inviti ai Ministri per il tempo avvenire, pure nel caso attuale propongo il seguente: » La Camera invitando il Ministero a presentare una legge sull'ordinamento degli uffizi attualmente affidati ai comandanti di piazza delle provincie, passa alla votazione delle categorie.

Lamarmora: L'onorevole deputato Pescatore è incorso col suo dire in molti errori, cosa naturalissima non essendo questa la sua partita; ed a me accadrebbe lo stesso se volessi parlare nelle sue materie. Non è che i comandanti abbiano la paga di colonnello siccome esso suppone, ma una assai minore come potrà vedere dagli stati presentati. È necessario poi che abbiano un rango elevato, onde nella gerarchia militare godano di quella considerazione che è necessaria per il buon andamento del servizio. Essi sono in contatto continuo, e denno talvolta impartire gli ordini ai comandanti di corpo, ora come può supporsi, senza invertire totalmente il sistema militare, che un inferiore comandi al superiore e da questo si faccia obbedire?

Si dice che non vi ha bisogno d'un colonnello per tenere dei registri e scrivere delle lettere, ma io faccio osservare che non sarà il colonnello quello che terrà materialmente i registri, ma esso ne sarà responsale, e se ben si osserva alla somma importanza di questi registri, non si lamenterà sicuramente che una persona autorevole li copra della sua responsabilità.

Questi comandanti intervengono poi anche ai consigli di leva e non si vorrà che di contro ad un intendente della provincia l' autorità militare sia rappresentata da un sottotenente. Signori, io ho avuto occasione poco fa di citare il deputato Valerio e lo cito ancora, non facciamo com' ei disse che sia per noi distrutto quello che di buono havvi nella nostra organizzazione, od almeno attendiamo per farlo di aver sostituito qualche cosa di meglio (*bravo, bene*).

Quaglia, leggendo: Ieri si disse che i comandanti militari aveano lasciato cattiva ricordanza di se.

Da molte parti: Non se ne parli più.

Quaglia continua a leggere il suo discorso col quale esprime il desiderio che la istituzione dei comandanti militari si organizzi in armonia col resto dell'amministrazione, e conchiude per l'approvazione della categoria.

Lanza: Sono lieto che le mie parole di ieri abbiano data occasione al signor Ministro della guerra di studiare maggiormente la quistione sotto quel lato finanziero che è l' unico importante dopo che per le cambiate attribuzioni non può quella istituzione essere attaccata per quanto la rendeva altra volta invisa alla popolazione. Il Ministro ci offeriva anche testè un calcolo per il quale mostrerebbe che questi comandanti militari non sono d'aggravio allo Stato ed anzi ritenuta la indispensabilità delle loro funzioni, porterebbero lo stesso servizio con un risparmio di 59,000 lire in confronto di quel qualunque altro che si volesse organizzare. Io non posso essere della sua opinione; io prima di tutto vorrei

che si procedesse alla revisione delle piazze forti, giacchè anche senza esser militari si può sapere che una fortezza non necessaria è perniciosa.

La Francia procedette anch'essa più volte a questa revisione e frutto di questa si è che attualmente spende in questo servizio solo 1,200,000 mentre sta nella proporzione di sette od otto in confronto nostro. Il Belgio non spende per questo oggetto che circa 200 mila lire e perchè dunque noi dovremo persistere in un sistema tanto costoso? Io non voglio già detrarre alla presente categoria somma alcuna, ma godo che la discussione cadendo a proposito su questo oggetto abbia potuto mostrare al Ministro le varie opinioni della Camera affinchè esso si regoli in avvenire a norma delle medesime.

Lamarmora: In Francia si fece la revisione delle piazze forti, ma per aumentarle; ed ogni volta infatti che io vado in quel paese ne vedo qualcuna di più. Del resto mal si adduce l'esempio del Belgio e della Francia su questo riguardo: datemi lo stesso numero in proporzione degli ufficiali superiori che hanno queste due Potenze ed io rinuncierò interamente all'assegno dei comandanti. In quei paesi ogni reggimento conta cinque uffiziali superiori e noi non ne abbiamo che due od al più tre, dunque è facile immaginarsi che colà si potrà fare il servizio da militari in attività e non da quelli quasi a riposo come noi dimandiamo. Mi si consigliano delle riforme ma prego ad osservare che se ne fecero già molte in questo ramo. I posti che prima erano tenuti da Generali ora sono tenuti da Colonnelli, quelli che erano tenuti da Colonnelli ora sono coperti da Maggiori; dippiù sono soppressi moltissimi comandi come Chivasso, Chieri ecc. e vedete pertanto che la spesa la quale prima era più d'un milione ora venne ridotta alla metà.

Su questo argomento la discussione si prolunga ancora prendendovi parte Bottone il Commissario Regio, Durando relatore e nuovamente Pescatore. Lamarmora e Lanza. Pescatore dietro le osservazioni del relatore cambia il suo ordine del giorno nel seguente:

La Camera invitando il Ministero a presentare una legge sull'ordinamento dei comandanti di piazza passa alla votazione delle categorie.

Il Presidente: Ma in allora quest'ordine del giorno è già compreso nell'articolo secondo, ieri voluto.

Pescatore: No, perchè io potrei forse desiderare che i comandanti di piazza non fossero totalmente instituzioni militari.

La Camera rigetta l'ordine del giorno *Pescatore* ed approva la categoria in L. 612,570 e quindi senza alcuna discussione le seguenti:

Categoria 16 (Torri e Torraj) trasportata nelle straordinarie.

Categoria 17 (Cappelle militari nei presidii forti) in L. 1,000.

Servizio sanitario degli Ospedali.

Proposta la categoria 18 (Personale) in lire 121,510.

Polto: Ieri il signor Ministro tenne un discorso altrettanto grave nella sostanza, quanto, siccome è il suo carattere, netto e schietto nella forma.

In esso accennò a tutti i miglioramenti ottenuti e sperati nell'esercito, ma con somma mia sorpresa e rammarico ho notato che il Ministro serbava un assoluto silenzio sul corpo sanitario che io debbo chiamare la vita dell'armata *(ilarità)*.

Queste parole suoneranno forse come un antonomasia un po' forte, ma la Camera me le perdonerà atteso il mio carattere (*nuova ilarità*). Io voglio esaminare quali siano le condizioni di questo Corpo sanitario, e mi sarà facile mostrare come si trovi ben al disotto di quello che dovrebbe essere nella considerazione di quel corpo con cui è al contatto. Ciò dipende, a parer mio, dal grado di valor scientifico e morale

Il Presidente: Prego il signor Polto a considerare che la Camera, con una precedente deliberazione, determinò di non occuparsi nell'esame dei bilanci che delle quistioni finanziere, lasciando l'esame di quelle scientifiche ed organiche ad altra occasione.

Polto: Ma io ho bisogno di porre prima delle premesse se devo poscia cavarne delle conseguenze, e naturalmente devo ricercare l'origine della condizione del Corpo Sanitario per poter interpellare il Ministro sulle sue intenzioni a riguardo del medesimo.

Il Presidente: In allora gli assegnerò un giorno nel quale potrà fare queste interpellanze, le quali male a proposito s'innesterebbero nell'attuale discussione.

Polto: Io prego il signor Presidente a voler consultare la Camera se non intende lasciarmi procedere nel discorso da me incominciato.

Consultata, la Camera decide che possa il deputato Polto continuare il suo discorso.

Polto continua mostrando la condizione triste del personale sanitario ed interessando il Ministero perchè provveda al miglioramento della medesima.

Lamarmora: Il deputato Polto si è giustamente risentito perchè io nel discorso tenuto all'incominciamento della discussione di questo bilancio non ho fatto parola del corpo sanitario. Mi scusa di ciò la dichiarazione che ho fatto in oggi stesso della mia poca memoria. Confesso che ho dimenticato anche questo come alcuni altri argomenti dei quali era mia intenzione tener parola. Quanto al corpo sanitario giustizia vuole che io dichiari che le maggiori riforme che per esso furono fatte lo furono da altri ministri, dichiaro però anche che le ultime modificazioni in esso introdotte le quali proddssero sì vive polemiche diedero utili ed evidenti risultati. Io non posso giudicare in questo argomento dal lato scientifico ma guardo alla pratica e vedo che gli spedali sono ben tenuti e camminano regolarmente. Si è detto che i medici militari non godono bastante considerazione, ma non so come ciò possa sostenersi. Essi sono assimilati a tutti gli altri ufficiali, nelle guarnigioni fanno vita comune con essi e l'armonia sarebbe maggiore ancora senza tutte quelle polemiche che vengono a disturbarla.

Demaria parla della necessità di una legge che determini precisamente i dritti degli ufficiali sanitarii. Egli insiste particolarmente sulla necessità che la legge parta dal principio di formare del corpo sanitario un corpo speciale come quelli delle armi dotte, indipendente nella sfera delle sue incombenze.

Lamarmora non può accettare il principio della indipendenza annunciato dal dep. Demaria; egli crede che ciò sarebbe sommamente nocivo al servizio, essendo necessario che il corpo sanitario sia soggetto alla disciplina militare, la quale necessità si fa più che mai evidente in tempo di guerra.

Quaglia richiama l'attenzione del Ministro sulla composizione del Consiglio superiore di sanità, e vorrebbe che quei posti fossero riservati come premio ai vecchi medici militari.

Lyons: Io non entro nella questione sollevata dal dep. Polto, domando però per qual ragione nella legge sugli avanzamenti, presentata dal Ministro i medici non sono compresi.

Dabormida: Devo dichiarare che il Ministro infatti invitò il Congresso di guerra a comprendere nella legge citata dal deputato Lyons anche i medici, ma allora il lavoro era assai avanzato, ed al Ministro premeva di presentarlo nella presente sessione, per cui si credette più opportuno che i necessarii cambiamenti venissero introdotti o dalla Commissione della Camera, oppure mediante emendamenti agli articoli di legge:

Lanza: Le idee espresse dai signori Polto e Demaria saranno con maggiore opportunità discusse quando il Ministero presenterà la legge a termini dell'art. 3 già votato dalla Camera. Io mi limito per ora a desiderare che nei venturi bilanci questa categoria del servizio sanitario sia presentato in modo più distinto, e specialmente vorrei distinta la parte di spesa che si riferisce all'amministrazione da quella dei medicinali.

Lamarmora: Io non ho veruna difficoltà a introdurre nel bilancio quelle variazioni di forma che la Camera crederà opportune, osservo però che i dettagli che mancano nel bilancio e furono ommessi per non renderlo troppo voluminoso, furono tutti comunicati alla Commissione.

La categoria 18 (Personale del servizio sanitario) in L. 121,510, è approvata.

Proposta la categoria 19 (Infermieri e manutenzioni) in L. 601,108,405.

Lyons osservando come dalle statistiche risulti che le malattie più pericolose sono le recidive prega il Ministro a provvedere un locale pei convalescenti.

Lamarmora: La giustissima osservazione del deputato Lyons non è sfuggita al Ministero, e se non fu provveduto finora è da attribuirsi esclusivamente alla mancanza di locali. Ora però si è disposto a questo scopo una parte del locale dei Capuccini, e già molti convalescenti vennero colà inviati.

Demaria chiede che sia abolito l'uso d'infliggere pene disciplinari per certe malattie contratte, il che è pericoloso inducendo gli ammalati a celarle.

Lamarmora: quest'uso non esiste presso di noi, nessuna pena disciplinare viene inflitta, e soltanto si obbliga l'ammalato a pagare la cura, il prezzo della quale venne anche ultimamente d'assai ridotto.

La categoria 19 viene approvata.

Il Presidente: Prima che la Camera proceda nella votazione delle categorie devo dare comunicazione di un dispaccio del Ministro delle finanze col quale vengono rilevati due errori incorsi nell'approvazione del bilancio generale attivo, il primo è che l'imposta dei centesimi addizionali alla tassa prediale e di 4 invece che di 5 centesimi, e che la somma di quella contribuzione è di 897,047 80 e non di 879,047 80 come venne scritta per accidentale trasposizione di cifre per cui la somma totale del bilancio dev' essere rettificata in L. 94,515,507 04. Il secondo errore consiste nell'ommissione all'art. 3 ove è citata la categoria 13, del contributo provinciale in Sardegna che vi dev' essere compreso.

Affinchè le rettificazioni accennate non debbano essere fatte dal Senato, e quindi la legge rimandata, consulterò la Camera se intenda autorizzare l'ufficio della Presidenza ad eseguire le accennate rettificazioni e restituire il bilancio al Ministero.

La Camera autorizza le rettificazioni.

Viene quindi approvata la

Categoria 20 (Bagni termali) in L. 38,100.

Corpi speciali

Proposta la categoria 21 (Guardie del corpo) in L. 114,763,400.

Vicari legge un discorso col quale invita il Ministero a fare scomparire nel bilancio venturo questa categoria, riputando inutile il corpo cui si riferisce, le funzioni del quale possono essere esercitate dalla guardia nazionale.

Mellana osserva che l'istituzione delle guardie del corpo se potea dirsi liberale quando fu fatta, non lo è più addesso. Egli vorrebbe lasciata la paga intiera a quelli individui che attualmente lo compongono, ma sciolto il corpo.

Michellini crede che il corpo di cui trattasi siccome privilegiato sia incostituzionale.

Lamarmora: Le guardie del corpo non hanno privilegio alcuno, quelli che avevano furono soppressi. Del resto io osservo che il Re ha preso egli stesso l'iniziativa d'importanti riforme nella sua Corte, la quale può dirsi ora ristretta ai limiti prescritti dalla dignità inseparabile, dal decoro della Corona. Guardate, o Signori, al lusso che circonda gli altri troni costituzionali d'Europa, guardate all'Inghilterra, guardate alla Prussia, dove il Re ha intorno a sè un intero corpo d'armata privilegiato. E con tali esempi vorremo noi discutere sopra 80 poveri vecchi, i quali del resto non costano più che la differenza fra la pensione che dovrebbero avere e la meschina paga che hanno? Io credo che vi sarebbe mancanza di convenienza.

La categoria è approvata.

Si approvano poscia

La categoria 22 (Guardie del regio palazzo) in L. 70,469 64.

La categoria 23 (Corpo dei carabinieri reali) in L. 2,330,193 90.

Proposta la categoria 24 (Corpo d'artiglieria) in L. 1,748,203 66.

Petitti: Essendosi la Camera proposto di esaminare alle singole categorie qoelle variazioni di paghe delle quali la Commissione avea proposta l'approvazione complessiva coll'articolo 4 del suo progetto darò notizia alla Camera delle variazioni avvenute nel corpo dell'artiglieria.

Legge una lunga lista di variazioni di paga le quali però non alterano la cifra totale della categoria.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione del Bilancio della guerra.

— Oggi fu pubblicata la legge portante l'abolizione dei magistrati di protomedicato.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica i due seguenti decreti:

Articolo unico.

Il Consiglio provinciale di sanità di Torino è composto dei seguenti membri ordinari: l'Intendente generale della provincia, presidente; un Vice-presidente che sarà designato dal Ministro dell'interno; l'Avvocato fiscale della provincia, il quale in caso d'impedimento potrà essere rappresentato da un sostituito del suo ufficio; un Medico; un Chirurgo, ed uno Speziale.

I membri straordinarii saranno nominati a seconda dei bisogni del servizio ed a norma dell'articolo 9 del R. Decreto del 24 luglio 1848.

Si osserveranno pure nel rimanente pel suddetto nuovo Consiglio le disposizioni in vigore dell'Editto 30 ottobre 1847 e del detto Decreto 24 luglio 1848.

Il nostro Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato al controllo generale.

Torino, il 12 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

Visto il disposto della legge del 12 luglio 1850: Ritenuto che rimangono inalienati due milioni della rendita creata con quella legge;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il Ministro delle finanze è autorizzato ad alienare i buoni del tesoro creati con detta legge.

Questi buoni non potranno essere minori di lire 500.

Art. 2. La scadenza di detti buoni verrà fissata a richiesta dell'acquisitore dai tre ai dodici mesi dalla data della loro emissione.

Art. 3. I buoni, la di cui decorrenza non eccederà sei mesi, frutteranno interesse in ragione del cinque per cento all'anno; quelli con decorrenza maggiore lo frutteranno in ragione del sei per cento.

Art. 4. I buoni del tesoro saranno rilasciati dall'Ispettore generale dell'erario, e dichiarati pagabili sia a vista sia all'ordine dell'acquisitore contro quitanza di somma, quanto a Torino, versata nella Tesoreria generale, e riguardo alle provincie, nelle rispettive tesorerie provinciali.

In quest'ultimo caso le quitanze dovranno essere registrate nell'uffizio d'Intendenza della provincia.

Art. 5. I buoni saranno pagabili alla loro scadenza dalla tesoreria generale, come pure dalla tesoreria provinciale di Genova, quando però, rispetto a quest'ultima, vi siano presentati due giorri prima della loro scadenza.

Art. 6. Coloro che avranno effettuato il versamento del prezzo d'acquiste dei buoni delle tesorerie provinciali fuori di quella di Genova, potranno anche essere rimborsati nelle tesorerie medesime, sempre che abbiano fatta speciale richiesta nell'atto del versamento.

Art. 7. In nessun caso i buoni del tesoro potranno essere erogati in pagamento degli stipendi, pensioni ed altre spese dello Stato.

Il Ministro segretario di Stato di marina, agricoltura e commercio, reggente il Ministero di finanze, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Vorino, il 15 maggio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

La *Gazzetta* contiene pure molte promozioni nel personale giudiziario.

Cuneo. Davanti il tribunale di prima cognizione di questa città, giovedì 15 corrente, venne dibattuta una causa molto interessante. Certo canonico Rostagno maniaco per *le-Roy*, il quale benchè dalle autorità reiteratamente ammonito a desistere, era molto tempo che andavalo distribuendo in modo smoderato a chi lo voleva e non voleva, onde ne succedevano qui le più gravi conseguenze; e pochi mesi sono, certo Gola padre di famiglia dopo una da lui fatta simile ed eccessiva somministranza passava agli eterni riposi per cui il consiglio di sanità arrecavane tosto instanza formale a questo fisco. Giovedì detto canonico venne tratto all'udienza ov'eravi accorrenza di gente mai più veduta: le sale, le anticamere, le gallerie, i pianerottoli delle scale, e le scale medesime del tribunale erano piene zeppe di persone di ogni ceto e sesso: ed ivi il canonico venne condannato alla multa di L. 300.

I suoi collega, si accerta, che vanno ora aprendo una soscrizione per pagare la medesima, e che pagatala andranno assieme all'albergo della Barra di Ferro a fare un lato pranzo. E chi è morto è morto. (*La Stura*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 20 maggio. Oggi ebbero luogo all'Assemblea le interpellanze di Esquiros intorno al trattamento de' detenuti di Belle Isle. Udite le spiegazioni di Leon Faucher, l'Assemblea adottò l'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di 428 voti contro 218.

Il movimento di rialzo dei fondi pubblici, incominciato ieri, continuò nella Borsa d'oggi.

Il 5 o|o chiuse a 90 85, rialzo 50 cent.

Il 3 o|o a 56 40, rialzo 25 cent.

L'antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 80 60, rialzo 35 cent.

Vienna, 19 maggio. Ieri è ritornato da Dresda il principe Schwarzenberg, presidente del Consiglio dei Ministri.

Forti pioggie hanno negli scorsi giorni ingrossato il torrente Wien, e inondato una parte dei sobborghi adiacenti; l'impeto delle acque distrusse anche un ponte di pietra appena costrutto, che serviva alle comunicazioni fra alcuni sobborghi e la città interna.

Sta per pubblicarsi un rendiconto ufficiale sulla circolazione della carta monetata dello Stato. Alla fine di marzo ascendeva a 162,818,146 fiorini, alla fine di aprile a 166,313,540 fior. Oltre queste somme, la di cui circolazione è obbligatoria, vi erano alla fine di marzo 15,252,029 fiorini in cedole del Tesoro con corso non forzato, e alla fine d'aprile 15,453.162 fiorini della stessa qualità. In questre cifre non sono compresi i boni del Tesoro Lombardo-Veneti. L'aumento della carta monetata nell'aprile fu dunque di 3,696,527 fiorini.

Berlino, 17 maggio. La *Gazzetta d'Aquisgrana* annuncia che il Governo prussiano diede l'ordine al suo console generale ad Anversa, il signor H. Heume, di recarsi a Torino per conchiudere col Piemonte un trattato che assicuri alla Prussia gli stessi vantaggi che ebbe il Belgio coll'ultima convenzione.

Lisbona, 12 maggio. Dispaccio telegrafico: Il movimento progressista assume il carattere più serio, e sembra voler oltrepassare le intenzioni di Saldanha. Corre voce che ad Oporto si domanda l'abdicazione della Regina. Saldanha è così allarmato delle conseguenze di questa agitazione che non osa abbandonare Oporto. Non riuscì a formare un Ministero.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.